

Su le prospettive di una emigrazione italiana in Australia

1. Sulla possibilità di avviare parte della emigrazione italiana in Australia, come nuovo sbocco anche in vista di eventuali chiusure di altri paesi, si è scritto da molti, sebbene non sempre con sufficiente conoscenza degli elementi di fatto. È da riconoscersi, che se si osservano, da un punto di vista generale, le condizioni dell'Australia, sembra che tutto porti a dedurre che esso sia un paese da considerarsi in prima linea fra quelli che offrono possibilità di impiego di mano d'opera. Si sa, infatti, che il paese è ricchissimo di materie prime e di fertili terreni. I centri agricoli della Nuova Galles del Sud, del Victoria e del Sud-Australia presentano ancora moltissime probabilità di maggiore sviluppo, e favorevoli vi sono le condizioni del clima. Nel Queensland e nel Centro Australia vi sono vastissime e ubertosissime estensioni di terreno, ottenibili a condizioni facili e che potrebbero ospitare forti nuclei di agricoltori. Nelle Contee di Ingham, Townsville, Innisfield e Barbinda, sono numerose le piantagioni di zucchero possedute e coltivate da italiani. Nel Northern Territory vi sono zone ancora incoltivate, estesissime e fertilissime, che attendono l'aratro. L'Australia dell'Ovest è pure una regione non meno indicata per l'agricoltura, oltre ad essere ricca di miniere aurifere. Sulla costa nord-ovest è in buon progresso l'industria perlifera e di là forti partite di madreperla e tartaruga, allo stato grezzo, vengono regolarmente inviate ai centri manifatturieri. L'industria vinicola, ancora nella sua infanzia, da tut-tavia affidamento di massima prosperità e richiede l'impiego di gran numero di gente pratica e laboriosa. L'Australia produce già ora ottimi vini, ma in quantità inadeguata alle esigenze del mercato. Le possessioni francesi ed olandesi del Pacifico, che nell'anteguerra importavano i loro vini dall'Europa, li cercano ora in Australia; e il Giappone, che importava dalla California, è ora

costretto a comperare in Australia, dove il vino sta diventando a poco a poco di uso comune come nei paesi d'Europa. Lo sviluppo industriale, iniziatosi in massima parte durante la guerra per soddisfare ai bisogni locali privati in quel tempo dei prodotti più importanti, sta continuamente aumentando, favorito in ciò anche dalla scarsa produzione manifatturiera esportabile dall'Europa e dallo sfavorevole cambio americano. È da aggiungere che le condizioni di lavoro e di vita operaia in tutta l'Australia sono quanto di meglio si possa desiderare, tanto dal punto di vista economico ed igienico, che dal punto di vista della legislazione sociale che, come è noto, è tra le più sviluppate. Comode, igieniche e attraenti sono le abitazioni; giardini d'infanzia, scuole, ospedali, sono in ogni più piccolo centro, e le facilità di comunicazioni fra i vari centri, già numerose, vanno continuamente aumentando quando e dove la necessità lo richieda.

2. *Gli italiani in Australia.* — Alle considerazioni di ordine generale, si aggiunge, come argomento non privo di valore, per dedurre, quasi aprioristicamente, la capacità dell'Australia ad essere uno sbocco dell'emigrazione italiana, il fatto, che già si è stabilita in quel paese una notevole colonia italiana. Il numero degli italiani residenti in Australia si fa ascendere a 15,000. Numerosi minatori, in massima parte valtelinesi, costituiscono delle fitte colonie nell'Australia occidentale (miniere d'oro), a Broken Hill (oro, piombo e argento), a Colon (rame), a Newcastle e a Maitland (carbone). Nella Nuova Galles del Sud un piccolo gruppo di italiani, che, solo in grazia della propria energia e perseveranza, riuscì a convertire in un giardino un territorio già condannato come non atto alla coltivazione, si è imposto all'ammirazione generale per il decoroso contegno serbato attraverso le mille sofferenze subite e si è affermato come un elemento desiderabile fra la popolazione locale, creando così un precedente che è bene non sia dimenticato. In Sidney diversi emigrati provenienti dalle Isole Eolie sono dediti alla vendita al dettaglio della frutta. Terrazzieri veneti e friulani, musicanti della Basilicata, braccianti e pescatori di tutte le regioni d'Italia completano l'elemento italiano in Australia.

Nello Stato del Queensland gli italiani, per la maggior parte siciliani, piemontesi e veneti, si trovano principalmente distribuiti nei distretti costieri del Nord quasi esclusivamente impiegati nella coltivazione della canna da zucchero, meno pochi che si trovano nelle città di Brisbane e Townsville e negli altri paesetti impiegati nell'industria peschereccia o nei soliti piccoli negozi di frutta. I principali centri sono: Babinda, Innisfail, Mourillan, Halifax, Ingham, dove all'epoca del taglio della canna si possono contare complessivamente 3000 italiani. Si ritiene che circa duecento di essi siano proprietari di *farms* e che tutti gli altri lavorino per essi o per i proprietari australiani o siano impiegati nelle raffinerie. In generale sono tutti molto contenti e sopportano il clima caldissimo in alcuni mesi e non esente da alcune malattie tropicali. Il taglio della canna dura in generale da quattro a cinque mesi al massimo. Dopo il taglio della canna molti trovano lavoro nelle *farms*, nelle raffinerie e molti scendono al sud nelle città. Moltissimi mandano tutti i loro risparmi a casa e molti invece capitalizzano per poter dopo qualche anno comperare una piccola *farm*.

Questi centri di lavoratori italiani si sono venuti quasi tutti formando poco a poco coll'afflusso graduale di gente chiamatavi dai parenti ed amici già emigrati. Moltissimi hanno approfittato dell'« *assisted passage* » che il Governo australiano concedeva fino a poco tempo fa a coloro che erano chiamati da parenti od amici già stabiliti in Australia e che vi avevano tenuto buona condotta.

3. Senonchè tali condizioni generali in massima favorevoli per un possibile avviamento di emigrazione italiana nell'Australia, non possono, senz'altro, autorizzare a conchiudere, come da taluno frettolosamente si fa, che verso l'Australia si può attualmente dirigere la prora della flotta degli emigranti italiani. L'Australia è un paese ricco, che ha raggiunto un alto grado di sviluppo civile: esso segue una politica dell'immigrazione informata a criteri assai restrittivi.

La politica australiana riguardante l'immigrazione è dominata, attualmente, dai seguenti criteri: a) *White Australia*, ossia il paese deve essere popolato solo da gente di razza bianca; b) nessuno può immigrare sotto contratto di lavoro, ossia arruolato in

precedenza all'estero per un determinato lavoro (furono però sovente fatte eccezioni a questa clausola); c) tutti devono correntemente *saper leggere e scrivere* almeno una lingua europea.

La questione dell'immigrazione in Australia non divenne imperiosa, ossia non cominciò ad interessare vivamente l'opinione pubblica, se non dopo la pace, e ad essa è connesso il programma del collocamento degli ex combattenti. Arrestatasi per cinque anni per forza di cose ogni forma d'immigrazione, l'Australia sentì il bisogno di attirare subito dalle altre parti dell'Impero, e principalmente dalla Gran Bretagna, un largo afflusso di emigranti. L'Australia ha perduto per cause dirette di guerra non meno di 100,000 uomini nell'età più produttiva; queste perdite, aggiunte alla sospensione dell'immigrazione, hanno ritardato lo sviluppo del paese in un periodo in cui l'Australia si era incamminata nella sua via ascensionale di risveglio economico e di messa in valore delle sue ricchezze naturali.

Nel maggio 1920 fu tenuta a Melbourne una riunione dei Ministri dei diversi Stati australiani (1) per discutere ed avvisare i mezzi più idonei a promuovere correnti di emigrazione dall'Europa al continente australiano. Questa riunione, il cui scopo era di addivenire ad una unificazione dei diversi servizi statali in un unico ufficio a Melbourne, adottò uno schema (v. Melbourne Herald, 24 maggio 1920) concretato negli articoli seguenti: 1) Il Commonwealth dell'Australia dovrà avere il pieno controllo di tutta l'organizzazione all'estero; 2) Gli agenti generali dei vari Stati formeranno un Comitato consultivo a Londra; 3) Il Commonwealth dell'Australia sarà responsabile dei servizi di trasporto degli immigranti in Australia; 4) Principale oggetto di tal servizio sarà l'avviamento di immigranti nella coltivazione della terra; 5) Come tipo di immigrante saranno preferiti gli smobilitati degli eserciti britannici. Il Commonwealth solleciterà la cooperazione e l'assistenza del Governo britannico, sia nella selezione degli emigranti, sia nel concorso alle spese di trasporto; 6) Il Commonwealth si assumerà il carico delle spese dei servizi di im-

(1) Questa riunione dette luogo a qualche speranza in Italia e cioè si suppose che quel convegno avrebbe facilitato l'introduzione anche dell'emigrazione italiana nel continente australiano.

migrazione all'estero e quelle in cui si dovesse incorrere per il loro trasporto in Australia (1); 7) Non appena gli emigranti saranno arrivati in Australia i singoli Stati di destinazione ne dovranno prendere cura avviandoli nelle zone agricole o destinandoli ai lavori pubblici; 8) Gli Stati australiani dovranno concludere col Commonwealth degli accordi, nei quali sarà stabilito in modo definitivo quali impegni essi si assumono per provvedere: la terra, il collocamento nei lavori pubblici, e le altre forme di lavoro e assistenza generale degli immigranti.

È utile avvertire che fino allora ciascuno Stato della Confederazione svolgeva queste ed altre mansioni per proprio conto con grande dispersione di forze e di denaro, con difformità d'indirizzo e talvolta anche con pregiudizio dell'interesse comune. Col nuovo schema si tendeva a istituire un Ufficio centrale in Melbourne, al quale ciascuno Stato avrebbe dovuto notificare il numero e la specificazione degli immigranti, di cui ha bisogno. Il Governo centrale, a mezzo della sua delegazione all'estero e sotto la direzione dell'Alto Commissariato in Londra, recluterà la mano d'opera richiesta e la distribuirà fra i vari Stati a seconda dei loro bisogni. Gli emigranti verranno di regola esaminati prima della partenza dal paese di origine, onde evitare le reiezioni dal porto di arrivo. Svolgendo il programma approvato in questa conferenza sin dal 1° marzo del corrente anno ha cominciato a funzionare in Londra, nella Australia House, un Dipartimento per l'immigrazione, dipartimento che è posto sotto la direzione del Sig. Percy Hunter, direttore dell'immigrazione della Commonwealth.

Il 9 marzo 1921 si è poi tenuta a Melbourne una conferenza,

(1) La «Morning Post» dell'11 marzo riferisce le dichiarazioni del Primo Ministro, M. Hughes, il quale ha annunziato, in data 10 marzo, che il Governo Australiano ha elaborato un nuovo progetto in base al quale lo stesso Governo concorrerà con una quota-parte di 12 sterline al pagamento del biglietto di passaggio all'immigrante di origine britannica, e avente diritto all'assistenza. Il Ministro si augura che anche le Compagnie di navigazione faranno delle concessioni. Inoltre il Governo Australiano è disposto ad anticipare, a titolo di prestito, una parte del prezzo del biglietto stesso. Sebbene il Governo Australiano sia d'avviso che tutti gli immigranti indistintamente, devono essere assistiti, tuttavia, durante il corrente anno, esso intende di limitare l'aiuto dello Stato in materia di immigrazione ai soli smobilitati.

in cui è stato concretato un progetto tendente ad istituire, nei vari distretti agricoli, dei comitati ausiliari collo scopo di coadiuvare le Autorità dello Stato nell'assistenza degli emigranti. Tali comitati dovranno adoperarsi per richiamare l'attenzione del pubblico sull'importanza che assume dal punto di vista degli interessi nazionali, il fenomeno dell'immigrazione, cooperare con le Autorità statali per generalizzare il sistema degli arruolamenti operai con garanzia d'impiego, cercare di ottenere in tale materia l'appoggio e la cooperazione dei coloni del paese e vigilare acchè sia fatta agli immigranti al loro arrivo un trattamento favorevole. Il Direttore dell'immigrazione spera che entro sei mesi ciascun distretto avrà il suo comitato ausiliare.

4. *Risultato delle indagini fatte dal Commissariato.* — Allorquando si seppe che l'Australia stava riorganizzando i suoi servizi d'immigrazione e che, secondo le notizie apparse nella stampa, essa intendeva attirare con speciali facilitazioni l'emigrazione dall'Europa, il Commissariato Generale della emigrazione ritornò agli studi e alle pratiche iniziate fin dal 1906 (1) per accertare se date le nuove disposizioni del Commonwealth sarebbe stato possibile avviare trattative coi rispettivi governi locali per il collocamento di mano d'opera italiana, specialmente agricola. L'enorme estensione del Paese, la complessità degli organismi statali di nuova formazione e soprattutto la temporanea crisi politica e finanziaria che l'Australia attraversa in questi momenti, rendevano il lavoro piuttosto difficile. L'Australia ha fatto colla guerra un gran balzo avanti nella via della sua emancipazione politica dal dominio britannico e nello stesso tempo trovasi agitata da tutti quei problemi sociali che il dopo guerra ha messo sul tappeto in Europa. Ora la questione dell'immigrazione è contenuta nei termini seguenti: I nazionalisti vogliono a tutti i costi aumen-

(1) Il Commissariato già nel 1906 e nel 1910 ebbe ad esaminare la possibilità di avviamento di emigranti in Australia ed a questo scopo curò l'invio di missioni tecniche nell'Australia Occidentale e nella Vittoria, sulle cui relazioni fu sentito il Consiglio dell'emigrazione. Tali indagini non portarono, però, ad un risultato positivo per difficoltà analoghe a quelle, che tuttora incontra l'avviamento di mano d'opera italiana in Australia.

tare la popolazione dell'Australia per ragioni economiche e di difesa, mentre i labouristi, che attualmente sono al potere in quasi tutti gli Stati, osteggiano una immigrazione su larga scala per timore che l'aumento di mano d'opera faccia diminuire i salari. Tanto gli uni che gli altri però nel parlare di immigrazione intendono immigrazione di *british subjects* e considerano la possibilità di facilitare l'emigrazione straniera solo nel caso che la immigrazione inglese risulti insufficiente al bisogno. Vi è inoltre la grave questione di sistemare tutti i *returned soldiers* ed i disoccupati che sono in numero considerevole. Pertanto le Autorità non sono ora favorevoli nè inclini ad occuparsi dell'emigrazione italiana, ma pur considerandola come una necessità futura, vogliono rimetterne lo studio a più favorevole occasione.

Occorre altresì considerare che per ragioni di distanza e per caratteristiche di lavoro e di ambiente l'Australia non si presta ad una emigrazione italiana stagionale, come quella che si reca in Argentina, nè ad una emigrazione temporanea, come quella diretta agli Stati Uniti e Canada. L'Australia va in cerca di *settlers*, di persone cioè che vi emigrino con l'intenzione di fissarvi permanente dimora. Inoltre non è a tacere che in Australia, come oggi agli Stati Uniti, esiste una predisposizione contraria all'emigrazione italiana meridionale, la quale invece sarebbe per alcuni Stati, grazie al loro clima semi-tropicale, da preferirsi a quella settentrionale.

Inoltre l'Australia, gelosissima del suo elevato grado di civiltà, e del livello fisico e morale altissimo della sua popolazione, vede di malocchio la formazione di aggruppamenti per nazionalità, in quanto essi contribuiscono, si dice, a mantenere vive le tradizioni del paese di origine e ritardano l'assimilazione dei nuovi arrivati coll'elemento locale, costituendo, in una parola, delle piccole isole di gente straniera, che l'Australia ammaestrata dall'esempio americano guarda con grande sospetto. Di qui la tendenza a snazionalizzare i nuovi arrivati, che è fortissima nello Stato di Vittoria e nella Nuova Galles del Sud, mentre nel Queensland si tollerano gli aggruppamenti di siciliani, che sono anche i più resistenti al clima quasi tropicale, per la coltivazione della canna da zucchero.

Dalle indagini minutamente condotte è risultato che fra gli Stati australiani quello che si presenta in condizioni più favorevoli per una immigrazione italiana sarebbe il Queensland. Il Queensland con una area di circa 670,500 miglia quadrate (pari a 429,120,000 acri) ha una popolazione che non eccede una persona per miglio quadrato ed è senza dubbio il più ricco Stato di tutta la Commonwealth per le immense ricchezze agricole e minerarie del suo suolo. Ha una grande varietà di clima e di qualità di terreno e dallo Stretto di Torres al suo confine Sud si presta ad ogni genere di coltivazione, da quella tropicale a quella dei climi temperati. È evidente che per mettere in valore tutte queste ricchezze è necessario accrescere la popolazione. Da calcoli fatti si ritiene che non meno di 50 milioni di persone potrebbero trovare da vivere nel Queensland ed anche senza attenersi a questa cifra, che del resto, è quella ufficiale, si dà come sicuro che 100.000 emigranti all'anno potrebbero facilmente trovare lavoro in detto Stato; e questo afflusso di lavoratori, che in poco tempo potrebbero trasformare la fisionomia del paese difficilmente darebbe il Regno Unito o altro paese di Europa ma potrebbe venire soltanto dall'Estremo Oriente o dall'Italia.

5. *Conclusioni.* — Dal complesso dei fatti, che si sono venuti fin qui esaminando, risulta chiaramente come non sia così facile, come da qualcuno si supporrebbe, avviare verso l'Australia una parte della nostra emigrazione. I noti progetti di colonizzazione italiana negli Stati del West-Australia e di Vittoria, già bene avviati per opera del Commissariato dell'emigrazione negli anni scorsi, non potettero mai tradursi in atto, com'è risaputo, per le intemperanze dei labouristi, allarmati per le condizioni, che essi ritengono troppo favorevoli accordate agli immigranti italiani. Queste tendenze esclusiviste d'allora in poi sono andate sempre più accentuandosi nel partito labourista, che oggi ha la prevalenza nella politica d'immigrazione dei singoli Stati. Dimodochè anche le pratiche iniziate in questi ultimi mesi sulle questioni di ammissione e di avviamento della nostra emigrazione in Australia, dovettero interrompersi per la stessa opposizione dei labouristi. Per qualche tempo ancora, fino a quando almeno non si

saranno collocate e sistemate le molte migliaia di disoccupati, così inglesi come australiani, che reclamano oggi il diritto al lavoro sul patrio suolo e che d'accordo col Labour Party non ammettono che lavoratori stranieri sieno loro preferiti, la sola emigrazione italiana possibile in Australia, sarà quella, per così dire, alla spicciolata, di abili agricoltori, in quegli Stati del Commonwealth, dove la mano d'opera agricola italiana è molto ricercata, e giustamente apprezzata. Ma anche in questo caso è indispensabile che le facilitazioni che il Governo della Commonwealth oggi accorda solo per gli immigranti inglesi e per i « returned soldiers », vengano estese anche agli italiani, che d'altra parte hanno combattuto al loro fianco e per la loro stessa causa. E non è improbabile che a questo si possa presto addvenire, mercè una savia e prudente politica diretta appunto a facilitare in Australia la penetrazione di buoni elementi delle nostre classi rurali, i quali una volta stabiliti e fatta valere ed apprezzare la loro opera dalle popolazioni indigene, preparerebbero senza dubbio il terreno ad una emigrazione più numerosa.